

**Settecento anni dallo Statuto
della Mercanzia di Perugia del 1323**

a cura di

Giuseppe Severini e Ferdinando Treggiari

Morlacchi Editore

La pubblicazione ha ricevuto il sostegno finanziario di



In copertina: Archivio di Stato di Perugia, *Collegio della Mercanzia di Perugia*, Statuti, matricole, iscrizioni, riforme, II (1356-1599), c. 45r (Statuto del 1377, stemma dell'Arte)

Prima edizione 2025

Impaginazione: Martina Galli

Isbn: 978-88-9392-577-8

DOI: 10.61014/Mercanzia/Statuto700



The online digital edition is published in Open Access on series.morlacchilibri.com
Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2025 Author(s)

Published by Morlacchi Editore

Pzza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Indice

LEONARDO VARASANO	
Prefazione	7
GIUSEPPE SEVERINI	
Introduzione	9
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI	
Un medioevo di mercanti, giuristi e cavalieri. Elementi di contrapposizione e di condivisione	15
MARIO ASCHERI	
Un'edizione eccellente: gli statuti della Mercanzia di Perugia	29
FERDINANDO TREGGIARI	
Leggendo lo Statuto della Mercanzia di Perugia del 1323	39
SANDRO NOTARI	
Alcune note di confronto tra lo Statuto dei mercanti di Roma (1317) e quello della Mercanzia di Perugia (1323)	65
ATTILIO BARTOLI LANGELI	
Lo statuto e l'alfabeto: un'invenzione notarile per la Mercanzia (1377)	97
GREGORIO CESTINI	
Baldo degli Ubaldi <i>advocatus</i> della Mercanzia. Prime ricerche	109

Attilio Bartoli Langeli

Lo statuto e l'alfabeto: un'invenzione notarile per la Mercanzia (1377)*

Abstract

Lo Statuto della Mercanzia del 1377, tramandato dal manoscritto del Collegio segnato II, cc. 45r-53v, è composto di 28 capitoli ovvero “rubriche”; i primi due danno conto delle deliberazioni prese dall'assemblea, gli altri 26 iniziano ciascuno con una lettera dell'alfabeto, nella progressione che s'imparava (e s'impara) a scuola: A B C eccetera. C'è il K ma non il J, che non esisteva come lettera autonoma; non c'è la V, che coincideva con la U (tant'è vero che quel capitolo inizia con la parola *Volumus*); ci sono la X e la Y ma non la W, e siamo a 23; i tre ultimi capitoli hanno come capolettera i segni abbreviativi ricorrenti nella scrittura dell'epoca: *et, con e rum*. La spettacolare invenzione si deve, questo il parere dell'autore, al notaio Massarello di Pellolo, allora notaio della Mercanzia. Il quale così rivela alcuni tratti caratteristici della cultura notarile di allora.

Keywords

Statuto; alfabeto; notai

Massarello di Pellolo fu il migliore notaio sulla piazza di Perugia nella seconda metà del quattordicesimo secolo. Suoi sono i registri che aprono la serie dei *Protocolli* dell'archivio notarile di Perugia (depositato presso l'Archivio di Stato), anni tra

* Poiché non ho da dire nulla di nuovo, riprendo il testo del nono capitolo del mio *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, pubblicato dalla editrice Viella nel 2006. Il capitolo, che vi occupa le pp. 237-246, porta il titolo *Il professionista (e un suo colpo di genio)*. Si fa riferimento allo Statuto del 1377, tramandato dal manoscritto del Collegio segnato II, cc. 45r-53v e pubblicato nel primo volume *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, a cura di Cinzia Cardinali, Andrea Maiarelli e Sonia Merli, pubblicati dalla Deputazione di storia patria per l'Umbria nel 2000, alle pp. 131-165. Si citerà anche lo Statuto del 1403, stesso manoscritto, cc. 65r-88v: l'edizione è nel medesimo volume, pp. 169-245.

il 1361 e il 1399; sua è la trascrizione, in un rotolo lungo più di tre metri, del documento della cosiddetta Pace di Bologna del 23 novembre 1370 tra Perugia e la Sede apostolica, lavoro e trasferta che gli meritavano il lauto compenso di 40 fiorini; suo è l'inventario delle proprietà del monastero di Santa Maria di Monteluca del 1383; e si potrebbe continuare. Fu anche maestro elementare, per arrotondare i propri proventi: allusione a un foglietto inserito nel suo protocollo del 1382 (lui realizza in alto una scritta che poi viene ripetuta da più mani elementari), pubblicato nel catalogo della mostra francescana del 1981. Catalogo in cui proprio Massarello, stante la completezza e perfezione dei suoi documenti, fu assunto a paradigma delle «pratiche e tecniche notarili».

Massarello dunque rappresenta bene, ossia al livello massimo, il medio notariato urbano del tardo Trecento italiano: scrupoloso in ogni aspetto del suo lavoro, affidabile sia per i privati che per le istituzioni, intelligente e duttile nell'assecondare ogni esigenza dei committenti. In più qualche guizzo geniale: come l'idea che sottostà allo Statuto dell'arte della Mercanzia del 1377, conservato dal Nobile Collegio. Se è un'idea sua, come credo.

Come nasce lo Statuto del 1377. L'adunanza della Mercanzia riunita il 6 febbraio di quell'anno nella chiesa di S. Maria del Mercato diede mandato ai Consoli allora reggenti di metter mano al nuovo statuto; il precedente risaliva al 1356. Il testo era pronto per essere realizzato in libro un paio di mesi dopo la delibera statutaria, il 16 aprile. Vi si dichiara che il responsabile della stesura fu l'allora notaio della Mercanzia Massarello di Pellolo («rogata et subscripta per me Massarellum Pelloli de Perusio... notarium Mercantie predictae»). Ma la mano che ha redatto lo statuto non appartiene a lui, bensì a un amanuense specializzato nella scrittura di libri di lusso: la sua grafia è una bella testuale formata, i capilettera presentano un'ornamentazione finissima.

Con tutta probabilità quest'amanuense è Matteo di ser Cambio, «orafo» perugino noto agli storici dell'arte per le sue mi-

niature, al quale perciò non solo va ascritta l'ornamentazione di questo statuto e della matricola che segue (che gli viene riconosciuta unanimemente), ma andrebbe attribuita la stessa scrittura del testo e dei nominativi; il che fra l'altro apre uno spiraglio, benché ipotetico, sugli operatori librari dell'epoca. Di lì a meno di un anno Matteo eseguì un analogo codice per il Cambio (datato, infatti, dicembre 1377): in calce alla prima facciata di quello, dove dipinse lo stemma dell'Arte e si autoritrasse all'interno del capolettera, egli appuntò la terzina «Io Mateo di ser Cambio orfo | che qui col sesto in man◊ me fegurai | quisto libro scrisse dipinse e miniai». Poiché non c'è motivo di dubitare della tripla dichiarazione di paternità, egli dunque fu l'amanuense oltre che l'illustratore del codice del Cambio; e poiché la mano è sicuramente quella, lo stesso vale per il codice della Mercanzia – nonché forse per altri codici da lui miniati. Si tenga conto del fatto che Matteo era figlio di un notaio, come dimostra la particola *ser* al patronimico, e perciò doveva aver maturato un rapporto con la scrittura ben superiore a quello consueto per un artigiano. Lo prova la terzina di cui sopra, vergata in un'ottima minuscola cancelleresca: che era la scrittura professionale dei notai, compreso Massarello, una corsiva ben diversa dalla diritta e regolare gotica dei testi statutari realizzati da Matteo. Il quale dunque aveva al suo arco due scritture, completamente difformi, e a un livello eccellente di esecuzione.

All'inizio dello statuto è la tavola dei capitoli, che sono 28; i primi due danno conto delle deliberazioni prese dall'assemblea, gli altri 26 fanno il corpo dello statuto. Ognuno di questi ventisei capitoli vi è contrassegnato da un segno di paragrafo alternativamente rosso e azzurro e da una lettera dell'alfabeto segnata in fine, anch'essa a colori alternati. Il primo capitolo porta la lettera A, il secondo la lettera B e così via (comprese κ, x e y [non j, inesistente nell'alfabeto latino], e naturalmente valendo la u anche per la nostra v) fino alla ç; gli ultimi tre hanno come simbolo i

grafemi ET, CON, RUM. Era questo l'alfabeto che si apprendeva a scuola sulla cosiddetta Tavola o Santacroce, detta così perché iniziava con un *signum crucis* – qui sostituito, forse, dall'invocazione verbale che apre i due capitoli proemiali: *In nomine Patris etc.* e *In nomine Dei patris etc.* Ma il bello è che la tassonomia alfabetica non funziona soltanto come artificio per “numerare” progressivamente i capitoli, ma incide sullo stesso testo, determinandone l'attacco. In effetti ogni capitolo dello statuto inizia con una lettera maiuscola, splendidamente ornata, che coincide con la progressione alfabetica. Si tratta di una soluzione assolutamente originale, a nostra conoscenza (ma si veda la nota in fine). Lo statuto viene costruito a misura alfabetica; gli attacchi testuali di ciascun capitolo, proprio per la necessità della lettera incipitaria, si rivelano – quale più quale meno – un esercizio retorico di gran classe.

Riportiamo sia i titoli come figurano nella tavola iniziale (d'altronde ripetuti in forma di rubriche nel corpo dello statuto) con la lettera-segnale, sia gli incipit dei capitoli:

1. Reformatio novorum ordinamentorum Mercantie et confirmatio ordinamentorum veterum. **A** – *Ad tollendam omnem ambiguitatem...*
2. De revisione rationum hospitalis et artis Mercantie. **B** – *Breve preceptum damus futuris dominis consulibus Mercantie...*
3. De pena mercatorum non accedentium ad adunantias et ad mortuos. **C** – *Cunctis mercatoribus tradimus in mandatis...*
4. Ordinamentum de solutionibus decimorum et de distributione ipsorum decimorum et aliorum introituum artis Mercantie. **D** – *Decimi solutionum consuetudinem approbantes, confirmamus providentes quod...*
5. De sequestrationibus et summariis arestationibus. **E** – *Expedit quandoque in favorem iustitie et de bona equitate...*

6. De approbatione scripturarum mercatorum. **F** – *Fiat scripturarum approbatio mercatorum...*
7. Ordinamentum de numero dominorum consulum qui sententiis et aliis debeant interesse. **G** – *Generali ordinamento cavetur...*
8. De modis tenendis contra rumpentes vel se absentantes et contra decedentes sine filiis. **H** – *Huius capituli tenore sancimus quod...*
9. Quod sotii teneantur in solidum in factis mercantie. **I** – *In solidum teneri decernimus quoscumque sotios...*
10. Ordinamentum de feriis. **K** – *Kalendis ianuarii, prope circumcissionem domini nostri Iesu Christi...*
11. Ordinamentum ne litigantes in curia dominorum consulum contentiones faciant verbis inhonestis aut factis iniuriosis, et quod non ludatur ad bancum Mercantie. **L** – *Legem honestatis imponimus cunctis litigantibus...*
12. Qualiter mercatores recipiantur et describantur in matricula. **M** – *Mercatores de cetero recipiantur...*
13. De scripturis fiendis per notarium Mercantie et de salario ipsius notarii et numptiorum. **N** – *Notarius Mercantie scribat et registret...*
14. Quod ordinamenta loquentia de mercatoribus intelligantur etiam de non mercatoribus in factis mercantie. **O** – *Ordinamenta quecumque tam nove quam veteris matricule...*
15. Quod quilibet de fundico, sotius vel fancellus, possit nomine fundici agere, exigere et recipere. **P** – *Possit mercator quilibet pro se ipso...*
16. Quod si pannus vel alia mercantia devastaretur ad certum tempus post venditionem, facta requisitione, imputetur emptori. **Q** – *Quia plerumque panni tam lane quam lini...*
17. Ordinamentum de licentiis renovandis. **R** – *Renoventur licentie dominorum consulum Mercantie...*

18. Quod scripturis librorum mercatorum adhibeatur plena fides cum iuramento. **S** – *Scripturis librorum mercatorum et eorum iuvenum...*
19. De tenutis adjudicandis in solutum creditori. **T** – *Tenuta rerum mobilium seu etiam immobilium...*
20. Ne confessiones fiant vel licentie concedantur extorta et inhonesta causa per usurariam pravitatem vel aliter indebite. **U** – *Volumus et providendo servari mandamus quod...*
21. Ordinamentum de accedendo ad mortuos et de quantitate solvenda hospitali Mercantie tempore mortis alicuius mercatoris. **X** – *Christianorum [Xpianorum] amor et caritas quibus fruentes divine conversationis efficiuntur participes pietatis et misericordie opera consequuntur. Ideoque...*
22. Qualiter procedatur de similibus ad similia et de iurisdictione et arbitrio dominorum consulum in casibus non provisus, et de numero mercatorum qui debeant interesse adunantie generali Mercantie. **Y** – *Ydoneos esse censemus dominos consules mercatorum ad providendum...*
23. Quod mercatoribus egenis subveniatur per priorem hospitalis mercatorum. **Ç** – *Çelo fraterne dilectionis ascribimus...*
24. Ordinamentum de consulibus eligendis loco mortuorum consulum. **(ET)** – *(Et) presenti copulativa clausula pre ceteris observanda iubemus quod...*
25. Ordinamentum quod quicumque petierit de matricula elevari solvat hospitali Mercantie c libras denariorum. **(CON)** – *(Con)cludendo finaliter omnia suprascripta firmantes...*
26. Quod fiat una capella in ecclesia Beate Marie de Mercato et ibi deputetur unus presbiter pro hospitali Mercantie. **(RUM)** – *(Rum) sicut finalis est littera, sic per ipsum finem imponimus ordinamentis predictis...*

L'ordinamento per lettere dell'alfabeto fu mantenuto per il nuovo statuto del 1403: ancora ventisei capitoli (oltre ai due

proemiali), contrassegnati da e incipienti con A, B, C fino a ET-CON-RUM. Notaio dell'Arte era ancora Massarello, insieme con un collega; l'amanuense invece si rivela assai più debole di Matteo di ser Cambio. Per sedici dei ventisei capitoli i nuovi estensori non si spremettero più di tanto, ripetendo gli incipit del 1377 (fatta salva qualche modifica di merito); nuovi sono invece quelli dei seguenti capitoli, nei quali prevale una certa inflessione moraleggiante e gnomica – senza dire di quel bizzarro *cherolophum* di 21, dove x greca equivale a CH latine:

2. *Bonam ac laudabilem consuetudinem iamdiu et antiquitus...*
4. *Divini numinis gratiam affectantes ut eiusdem gratie participes efficiamur...*
5. *Emanat divina clementia in bona tribuendo sempiterna...*
6. *Fame laudabilis excellentia debet ab omnibus inviolabiliter custodiri...*
7. *Gratias non impendere de gratis beneficiis ingratitude reputatur...*
8. *Huius hobedientie [sic] cultu cunte religiones...*
19. *Tenebrosa est anima quam lumen veritatis non illustrat...*
20. *Ut experientia docuit, expedit quandoque...*
21. *Xerolopho mercatorum fidem firmiorem protinus esse censentes...*
22. *Ydoneum consentaneumque rationi dignoscitur...*

- ¶** Ordinante de arbitrio dnoꝝum Consulum p noua matella facienda. *Innoie patris 7c.*
¶ Ordinante sc̄a de refectio matricule mercantie. *Innoie dei patris 7c.*
¶ Refectio nouoꝝum ord̄o mercantie 7 confirmatio ord̄o uctum. *A.*
¶ De uisione rationum hospitalis 7 artis mercantie. *B.*
¶ De pena mercatorū nō accedentū ad aduinaas 7 ad mortuos. *C.*
¶ Ord̄o de solutionibus decimoꝝ 7 de distributione ipsoꝝum decimoꝝ 7 alioꝝ itotūū artis mercantie. *D.*
¶ De sequetia nouis 7 sumarijs arelationibus. *E.*
¶ De approbatione septuagintū mercatorū. *F.*
¶ Ord̄o de nūo dnoꝝo Consulum q̄ situs 7 alijs debeat iēē. *G.*
¶ De modis tenēdis s̄ numpetes ul se absentates 7 s̄ decedēs sine filijs. *H.*
¶ De soly teneantur insoldū i seīs mercantie. *I.*
¶ Ordinante de ferijs. *K.*
¶ Ordinante ne linguas in cana dnoꝝo Consulu cōtēncēs faciant ūbis i honesti aut seīs i uniois 7 q̄ nō litatur ad bancum mercantie. *L.*
¶ Quali mercatoꝝo recipiant 7 describant i matricula. *M.*
¶ De septuagintis sciendis p noꝝ mercantie 7 de salario ip̄i notarij 7 nūptōꝝum. *N.*
¶ De ordinante laquentia de mercatoꝝo intelligat̄ et de nūo mercatoꝝo i seīs mercantie. *O.*
¶ De q̄z de summo soci ul fanceillus possit noie fieri agē etigē 7 recipē. *P.*
¶ De si p̄anus ul alia mercata de uasaret̄ ad cēnū q̄s post uēditē sc̄a requisitē iputēt̄ c̄p̄oꝝo. *Q.*
¶ Ordinante de uictijs renouandis. *R.*
¶ De septuagintis liboꝝo mercatoꝝo adhibeatur plena fides cū iur̄. *S.*
¶ De renuatis ad iudicandis isolutū c̄p̄oꝝo. *T.*
¶ Ne cōfessiones fiat ul uctē c̄cedat̄ c̄cōta 7 honesta cū p̄uinaas p̄uicatē ul alij iudicia. *U.*
¶ Ord̄o de accedēdo ad mortuos 7 de q̄t̄ soluēda hospitali mercantie t̄p̄e mōtis alicui mercatoꝝo. *X.*
¶ Quali p̄ccati de similibus ad similia 7 de iurisdictione 7 arbitrio dnoꝝo Consulu i cast̄ bus nō p̄ouisio 7 de nūo mercatoꝝo q̄debeat iēē aduinae ḡfiali mercantie. *Y.*
¶ De mercatoꝝibus egenis subueniant̄ p̄ priorē hospitali mercatoꝝo. *Z.*
¶ Ord̄o de Consulu eligentis loco mortuoꝝo Consulu. *aa.*
¶ Ord̄o q̄ q̄c̄q̄ petent de matricula eleuam soluar hospitali mercantie C lib̄o. *bb.*
¶ De fiat una capella i eccl̄a b̄t̄ mane d̄ mercato 7 ubi deputati un̄ p̄sb̄it̄ p̄o hospitali mercantie. *cc.*
¶ Publicatio ē s̄tē noue matricule 7 ordinante mercantie. ad uis̄o 7c̄.

Ancemano noues eos inuane et ob
 in pino cog uerum.
 De uoluntate eam ambiguitate
 et de eorum in uisibus in ma
 re et in uisibus noues exuans post
 quos eorum uoluntatem in statu

Inuolabitur uoluntate. De reuolue rano
 uoluntatis et in mercante.
Bene sepepi danti uoluntatis
 Consultatio inuane pccatiorit
 obfure. Et semel i anno vixit in se ma

Confultationi noni accentionum ad
 inuoluntatis et inuoluntatis.
Confultatio inuoluntatis noni inuoluntatis
 et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

De eorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Eorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Forum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Gorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Horum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Iorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Korum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Lorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Morum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Norum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Oorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Porum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Qorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Rorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Sorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Torum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Uorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Vorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Xorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Yorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Zorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Quorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Rorum inuoluntatis et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.
 Et inuoluntatis. Et inuoluntatis. Et inuoluntatis.

Le lettere incipitarie dei 26 capitoli dello Statuto del 1377 (ms. II, cc. 46v-53v)

A chi risale l'invenzione del 1377? Indiziati sono tutti e tre i soggetti che concorsero alla formazione del libro statutario: il collegio dei consoli dell'Arte, responsabile della riscrittura dello Statuto; il loro notaio, Massarello di Pellolo; lo *scriptor*, l'esecutore materiale del libro, Matteo di ser Cambio.

Ai quattro consoli l'assemblea degli iscritti del 6 febbraio aveva conferito «plenum, liberum, generale ac speciale arbitrium, auctoritatem et bailiam» nella materia statutaria; ed essi, forse di propria iniziativa, più probabilmente su suggerimento altrui, il nuovo statuto lo composero in ventisei capitoli, non uno di più né uno di meno, almeno condividendo la scelta di farli corrispondere alla tavola dell'alfabeto. Si sappia che i precedenti statuti della Mercanzia avevano 58 capitoli quello del 1323, 66 quello del 1356.

Matteo di ser Cambio è una figura talmente singolare che si rischia di dargli troppe responsabilità. Egli per esempio ebbe rapporti intensi con la comunità ebraica di Perugia, su commissione della quale dovette realizzare (ornare e anche scrivere?: il testo è in perfetti caratteri ebraici quadrati) uno splendido manoscritto della Torah, oggi conservato a Gerusalemme; e si potrebbe ricamare su una sua propensione verso la numerologia e cabalistica ebraiche. Sta di fatto che nulla di simile è nel coevo statuto del Cambio, anch'esso opera sua come si è detto.

Resta allora Massarello di Pellolo notaio della Mercanzia, che in quanto tale assisté i Consoli nella revisione statutaria. E se ascrivergli l'ideazione dell'architettura intera dello Statuto sa di petizione di principio (alla quale tuttavia accedo volentieri), sicuramente si deve alla sua competenza testuale la sofisticata corrispondenza tra segni alfabetici, unità compositive e incipit dei capitoli.

L'unico episodio analogo a quello perugino del 1377 che so addurre è quello – fra l'altro coevo – descritto da Pahor, *L'acrosti-*

co nel libro degli statuti di Pirano del 1384, negli «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno» del 1979-1980, pp. 143-155. Me lo segnalò Gherardo Ortalli.

Autore dell'invenzione piranese fu Marco Caviano, notaio appartenente a una famiglia di armatori, uno dei diciannove *sapientes* incaricati di rivedere lo statuto della comunità di Pirano all'inizio del 1383. Il loro compito, che li impegnò per un anno circa, consisteva naturalmente nel riformare i capitoli dello statuto, ma anche «nella ricerca di una forma *elegante* degli stessi» (p. 145; corsivo dell'autore, che purtroppo non riporta il brano latino). Responsabilità che spettò al notaio Caviano, «che [fu] l'effettivo formulatore e autore del testo» (p. 146). Se per molti dei dieci libri dello statuto egli non introdusse alcuna novità, su cinque di essi si impegnò a fondo, adottando incipit idonei a formare acrostici. Nel primo libro usò come parole iniziali *Gratia, Recte, Addimus* e così via, risultandone la sequenza GRATIA SANCTI SPIRITUS ASSIT PRICIP [= in principio]. Con le lettere incipitarie dei 32 capitoli del sesto libro (*Modus, Ad utilitatem, Recuperationes, Cupientes, Ut venditiones, Statuere* etc.) egli firmò l'opera: MARCUS CAVIANO SCRIPSIT HOC STATUTUM. Nel settimo libro si accontenta, come il perugino, di inanellare la serie alfabetica da A a ç; ma avanzano tre capitoli, per i quali – lungi dal ricorrere a (ET)-(CON)-(RUM) – inizia con *Addimus, Iuris, Carere*, che sembrano casuali a meno che non nascondano qualcosa. Con le iniziali dei libri ottavo e nono (32 e 26 lettere) ottiene i nomi di tre componenti della commissione degli *statutarii*, autori materiali delle iniziali (così spiega Pahor l'acrostico CAPITA STATUTARIORUM). Il tutto, a quanto pare, all'insaputa dei colleghi della commissione; e solo Pahor, a sei secoli di distanza, è riuscito a rivelare la chiave segreta di Marco Caviano.

Gli acrostici piranesi sono dunque cosa diversa dall'esplicita costruzione al modo alfabetico dello statuto perugino di sette anni prima. Ma soccorrono nel render certi che simili giochi

con le lettere erano alla portata dei soli notai, sia in generale per attrezzatura culturale intrinseca sia in particolare per la competenza specifica sulla scrittura degli statuti.

ATTILIO BARTOLI LANGELI

Nato nel 1944, ha insegnato paleografia e diplomatica nelle università di Perugia, Venezia e Padova e, in pensione, presso la Scuola superiore di studi medievali e francescani del pontificio ateneo Antonianum di Roma. Dal 2000 al 2012 è stato presidente della Deputazione di storia patria per l'Umbria. Dal 2015 presiede il Centro studi Santa Rosa da Viterbo onlus. Tra le sue pubblicazioni, numerose edizioni documentarie; le monografie *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone* (Brepols, 2000), *La scrittura dell'italiano* (Il Mulino, 2000) e *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale* (Viella, 2006); la raccolta di studi *Tra Alcuino e Gigliola Cinquetti. Discorsi di paleografia* (Padova, Edizioni Libreria Universitaria, 2020).